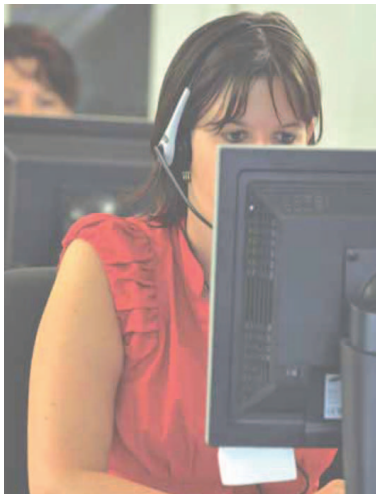


## I NUMERI IN SVIZZERA

I giovani di sesso maschile scelgono più spesso le professioni e le formazioni tecniche: l'ingegneria, l'architettura, l'edilizia, la tecnica e l'informatica

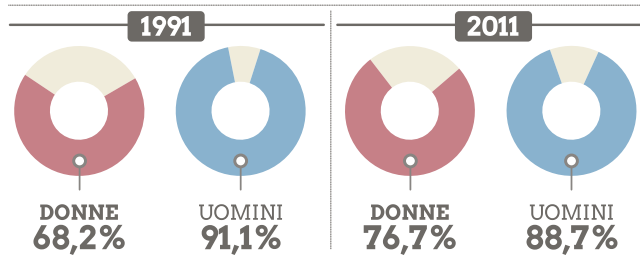


Le giovani donne optano più frequentemente per le formazioni e gli studi nel campo della salute, delle scienze umane e sociali, del lavoro sociale e dell'insegnamento. Anche se, più spesso rispetto al passato, scelgono anche formazioni e discipline tipicamente maschili



## AUMENTA LA PARTECIPAZIONE DELLE DONNE ALLA VITA PROFESSIONALE...

La partecipazione alla vita professionale tra i 15 e i 64 anni:



nel 2011 6 donne occupate su 10 lavorano a tempo parziale

... MA NON AI VERTICI DELLE AZIENDE

nel 2011 solo un terzo dei dipendenti con funzioni dirigenziali era donna (quota pressoché invariata dal 1996)

L'INTERVISTA/2 ■ MATILDE BONETTI SOLDATI\*

## Per spuntarla ci vuole carattere

■ Guidare un'impresa editoriale per 57 anni, portare il proprio giornale - quello che state leggendo - da una posizione di debolezza rispetto ai concorrenti, alla leadership che dura tutt'oggi. Farsi strada in un mondo di maschi, «un mondo anche un po' maschilista, lo scriva pure». Nel mondo della carta stampata ticinese, **Matilde Bonetti Soldati**, presidente onoraria del Consiglio di Fondazione del Corriere del Ticino, non ci è entrata per scelta, ma questo non le ha impedito di appassionarsi al compito che si è ritrovata addosso a soli 22 anni d'età e di viverlo fino in fondo. Anche oggi, a tre anni dal passaggio di consegne al nipote Fabio, «È vero, non mi sono scelta la mia carriera. Ho dovuto entrare al Corriere perché sono rimasta orfana molto giovane. Nello spazio di otto mesi ho perso mio padre e mia madre. Ed essendo la maggiore, mi sono dovuta assumere tutte le responsabilità della famiglia, Corriere compreso». **Se non fosse stata costretta a occuparsi del giornale cosa avrebbe fatto?** «Avevo fatto il liceo a Zurigo per imparare le lingue. E poi mi sarebbe piaciuto studiare architettura, ne ero appassionata. Mia mamma mi aveva portato a Firenze e aveva già trovato un appartamento per me. Avevo 21 anni. Ma poi i miei genitori sono morti e ho dovuto cambiare i miei progetti. Ho subito dovuto di buttarli completamente nell'impresa. È stata durissima. Non avevo alcuna preparazione specifica. Ma avevo l'esempio di mia mamma, che era anche la mia migliore amica, e di mio papà. Un esempio di totale dedizione alla famiglia e alla cosa pubblica. Sul fronte del giornale avevo bene in mente la responsabilità che aveva lasciato Agostino Soldati: continuare a informare bene popolazione, secondo gli indirizzi politici che lo ispiravano». **Insomma, era molto giovane, doveva occuparsi dei fratelli minori e portare avanti da sola le responsabilità della sua famiglia in un ambiente prevalentemente maschile. Come ha fatto?**

«Ripeto, è stata molto dura. Non nascondo di avere pensato, in alcuni momenti drammatici, che non ce l'avrei mai fatta. Anche perché ho dovuto subito sacrificare, diciamo così, la voglia di vivere della ragazza giovane che ero. Inoltre, iniziando, tenevo a non fidarmi di nessuno, tranne dell'amico di famiglia Gino Nesi, direttore dell'allora Banca popolare di Lugano. Tramite lui ho poi conosciuto Amilcare Berra che ho presto coinvolto nel Consiglio di Fondazione del Corriere e che mi è sempre stato di enorme aiuto». **A quei tempi cosa significava lavorare in un ambiente praticamente solo maschile? Era facilmente influenzabile?** «Ho sempre cercato di portare avanti le mie idee e le mie visioni. E poi, importantissimo, fin da bambina ho sempre avuto un carattere molto forte. Quando ero piccola e litigavo con mia mamma, mettevo le mie cose in una valigia delle bambole e me ne andavo. E mia mamma mi diceva: vai pure! Avevamo un lungo viale e io lo percorrevo con il mio valigino, facendo su e giù, e poi tornavo. Questo per dire che ero di carattere forte e che mia madre mi capiva benissimo. Per questo mi è mancata tanto». **Il fatto di essere donna l'ha favorita lavorativamente?** «Qualche volta sì. Soprattutto quando si doveva negoziare per dei nuovi macchinari, forse per educazione verso una signora, mi trattavano coi guanti. E io non mollavo mai e tiravo sul prezzo. L'altro fatto era che a volte qualcuno mi faceva la corte per ottenere qualcosa. Ma con me non otteneva nulla». **Cosa consiglia alle donne nel mondo dell'editoria, oggi?** «Consiglio di andare avanti. Fatevi comunque una famiglia, ma approfittate dei tempi attuali che vi danno più mezzi per lavorare in questo ambito. La stampa è interessante per le donne». **C.S.**

\* Presidente onoraria del Consiglio di Fondazione del Corriere del Ticino

L'INTERVISTA/3 ■ ALESSANDRA ALBERTI\*

## L'umile regina del cioccolato

■ Capannoni industriali, carrelli elevatori, operai indaffarati nel freddo. Tutto questo grigiume ci mette tristezza ma appena varchiamo l'entrata di Chocolat Stella, a Giubiasco, ci troviamo catapultati nel mondo di un Babbo Natale goloso. Un mondo fatto di tavolette e praline d'ogni sorta, dalle classiche alle bio, passando per le specialità regionali e gli articoli per diabetici. È il nuovo spazio aziendale (proprio oggi si terrà l'inaugurazione, dalle 9 alle 17) di una delle pochissime fabbriche ticinesi dirette da una donna, la bellinzonese **Alessandra Alberti**, classe '67. La incontriamo nella sala riunioni di un'impresa in piena ristrutturazione. Parla molto volentieri del suo lavoro, gli occhi senza un filo di trucco le si illuminano. Racconta poco di sé, quasi fosse un dettaglio trascurabile. Sottolinea più volte che «non c'è nulla di stratosferico» nel suo percorso. Come nulla di straordinario? Ingegneria alimentare al Politecnico di Zurigo, corso post-diploma in nutrizione umana a Losanna, un impiego presso l'Ufficio federale della sanità pubblica a Berna e in seguito presso il Dipartimento delle istituzioni in Ticino. Responsabile del sistema qualità e acquisti di Chocolat Stella dal 1996, nel 1999 diventa direttrice. Oltre che membro di Chocuisse, del Forum svizzero delle piccole e medie imprese, dell'Ufficio presidenziale della Camera di commercio ticinese e potremmo continuare. Niente male davvero. «Quando è andato in pensione, l'allora direttore Devittori, per oltre 40 anni alla testa dell'impresa, mi ha proposto di prendere il suo posto», racconta l'intervistata. «Avevo solo 32 anni. Decidere di affidare l'azienda a una giovane donna, oltre tutto, non è stato facile, non per il CdA, né per la famiglia Müller, proprietaria di Chocolat Stella oltre che di Chocolat Bernrain di Kreuzlingen». Però, superate le resistenze iniziali, è andato tutto bene. I colleghi la conoscevano già e hanno dimostrato di apprezzare la sua apertura, la propensione al dialogo. «Dev'esserci un responsa-

bile che coordina il lavoro, certo, ma senza i collaboratori e le collaboratrici, una ditta non può aver successo», afferma Alberti. «Ognuno svolge una funzione essenziale è dunque importante valorizzarsi a vicenda. Nei momenti difficili i dipendenti devono sapere il perché dei sacrifici e, nei periodi tranquilli, sentire che le loro necessità sono considerate. La nostra è una realtà familiare - siamo una 50ina di persone - dotata di strutture non troppo complesse che permettono contatti diretti tra i vari settori. Ed è proprio questo che amo: occuparmi di tutto, dalla gestione del personale, alla vendita, alla produzione, fino agli aspetti più tecnici».

## La difficoltà di conciliare

Un'altra caratteristica dell'impresa è la flessibilità, che dilaga: «Abbiamo tanti tempi parziali, specie nell'amministrazione». E questo favorisce l'entrata e la permanenza delle donne nella struttura. «Nel settore industriale ticinese - ammette l'intervistata - non siamo molto rappresentate in effetti, anche se rispetto al passato qualche passo avanti è stato fatto». Forse, continua la direttrice, uno degli ostacoli maggiori per le donne è proprio la difficoltà di conciliare lavoro e vita privata dovuta ad una presenza insufficiente di strutture a sostegno delle famiglie (asili nido), e alla scarsa propensione dei datori di lavoro a concedere il part-time. «Io non ho figli, questo ha significato più tempo da dedicare alla professione. Se si contano le ore in ufficio (la sua giornata inizia alle 7 e di solito non termina prima delle 19, ndr.) mi chiedo come avrei fatto a gestire una famiglia. Ammiro coloro che riescono a conciliare famiglia con figli e attività lavorativa». In ogni caso per Alberti la presenza sia di uomini che di donne è importante a tutti i livelli, pure nei CdA: «Possiamo infatti portare visioni e modi differenti di affrontare i problemi. Nel nostro CdA la presidente è una donna e il 50% dei membri pure». **ROM**

\* direttrice di Chocolat Stella

LA POLIZIOTTA  
CORINNA HAASE\*

## Coi maschi l'arma dell'ironia



■ Abbiamo detto della difficoltà di trovare delle donne ai vertici aziendali (segregazione verticale

cale di genere), ora parliamo della loro scarsa presenza in ambiti professionali ritenuti tradizionalmente maschili (segregazione orizzontale). Anche se qualcosa sta cambiando, ci sono ancora mestieri «da donna» - ad esempio l'infermiera, la maestra, la commessa - e mestieri «da uomo», come l'ingegnere, l'informatico, il meccanico e il poliziotto. Nel 2012, comunica la polizia cantonale, sui 470 agenti di polizia in servizio, solo 31 sono donne (il 6,6% circa), 25 le agenti inquirenti su un totale di 130 unità (il 19,2% circa). Per quel che riguarda le polizie comunali, sono attualmente 24 le donne su un totale di 378 agenti (il 6,3% circa). Una di loro è **Corinna Haase**, 35 anni, la prima donna nel corpo della polizia comunale di Chiasso, in servizio dal luglio scorso. Dopo 13 anni di lavoro in ufficio, come segretaria, ha deciso di dare una svolta alla sua vita. «Facevo fatica a stare seduta ad una scrivania tutto il giorno, mi mancavano l'aria aperta e il contatto con le persone». Così, su suggerimento della madre, ha tentato il concorso in polizia. «Ho fatto un bel po' di sessioni in palestra e grandi ripetizioni di matematica». E su oltre 200 candidati è stata scelta proprio lei. «Ho sempre lavorato in team tutti al femminile», racconta. «Arrivare qui è dunque stata una bella novità. Essere l'unica donna in un ambiente professionale di soli uomini (siamo una trentina) non è facile. Alcuni sono dei tesori, fanno di tutto per aiutarti. Con loro, pure in caso di discussioni, tutto si risolve al meglio in breve tempo (con le donne non è sempre così immediato). Altri maschi, invece, tendono a prendere in giro la donna, a minimizzarla. Pensiamo ai luoghi comuni delle donne al volante. Forse reagiscono così per invidia, infatti la donna se si impegna riesce un po' ovunque». Cosa fare in questi casi? «Al senso dell'umorismo è fondamentale», afferma l'intervistata. «Bisogna imparare a non prendersela, a scherzare con loro e le cose si mettono a posto da sole». E forse proprio grazie al suo humor, unito alla capacità di adattamento, Haase è riuscita a farsi ben volere dai colleghi che, sostiene la giovane, «sono di un curioso... proprio come noi donne». Il lavoro le piace e per il momento non ha dovuto affrontare situazioni particolarmente pericolose ma - se si dovessero presentare - sarebbe pronta, come i suoi colleghi. «Bisogna sempre stare allerta», dice. «In ogni caso non operiamo mai da soli, siamo sempre in coppia in modo da poterci sostenere l'un l'altro». **ROM**

\* agente polizia comunale di Chiasso